

Un docufilm festeggia i 60 anni di CL

Stasera il lavoro di Maggioni e Fontolan a «Showville»



LA STRADA BELLA Don Giussani con i suoi seguaci

di COSTANTINO ESPOSITO

Sessant'anni fa, un giovane sacerdote, don **Luigi Giussani**, salì i gradini del Liceo Berchet di Milano per insegnare religione «con il cuore gonfio del pensiero che Cristo è tutto per la vita dell'uomo». Da quell'inizio nascerà il movimento di Comunione e Liberazione, oggi diffuso in tutto il mondo. Per raccontare questi sessant'anni, due giornalisti, **Monica Maggioni** (Direttrice di Rainews24) e **Roberto Fontolan** (responsabile del Centro internazionale di CL), insieme all'art director **Dario Curatolo**, hanno realizzato un video, o meglio un docu-film di grande impatto intitolato *La strada bella*, che sarà proiettato, su iniziativa del Centro Culturale di Bari al Cinema Showville oggi alle 20 (ingresso libero).

L'appuntamento è di quelli da non perdere. Dopo la presentazione fatta sempre a Bari alcuni mesi fa della monumentale *Vita di don Giussani* scritta per Rizzoli da **Alberto Savarona**, oggi si offre la possibilità di conoscere un po' di più, e magari in maniera sorprendente rispetto a ciò che si credeva già di sapere su CL, di che tipo di fenomeno - strano e affascinante - si tratta.

Il tono del film non è mai quello di una celebrazione edificante, ma piuttosto di un interrogativo bruciante. «Come si fa a vivere?», si chiede uno dei tantissimi personaggi veri e as-

solutamente ordinari che appaiono nel racconto, e la risposta è di una semplicità che spiazza, ma che è possibile solo a chi, in una quotidianità apparentemente banale, ha presente un motivo non scontato per vivere: «Alzandosi la mattina!».

Il film, della durata di 84 minuti, racconta l'oggi del Movimento attraverso immagini da tutto il mondo, documentando che cosa è nato da don Giussani e da chi rivive la sua esperienza ora, avvalendosi di centinaia di filmati giunti da 43 Paesi, di tre «storie» girate a New York, São Paulo e Kampala e di un'intervista a don Julián Carrón (presidente della Fraternità di CL) realizzata a Madrid. Ma non manca l'intellettuale musulmano che racconta di come l'incontro con questa «gente» gli ha fatto vivere con più consapevolezza la sua fede e la sua cultura, o il fine costituzionalista ebreo che a sorpresa racconta che quello che l'ha più colpito del «rabbino» Giussani è il fatto che egli puntasse più a riaprire domande che a definire risposte.

L'impressione che se ne ha, alla fine, è che i veri protagonisti siano le persone comuni, che diventano presenze eccezionali, grazie all'incontro con la Presenza di un significato vivo e reale per l'esistenza.

Insomma il punto focale, e anche infuocato, di questa esperienza è che dalla testimonianza di un uomo è avvenuto per tantissimi l'inizio di un cambiamento della vita propria e de-

gli ambienti in cui ci si trova. Ma un cambiamento che non risolve automaticamente i problemi, non copre i drammi, non nasconde gli errori, ma afferma la possibilità indomabile di poter ricominciare sempre. Perché sempre ricomincia il Mistero di Dio con noi, attraverso tutte le circostanze della vita.

In fondo questo film racconta solo una cosa: se è ancora ragionevole, utile e pertinente essere cristiani oggi. Come una provocazione che va controcorrente rispetto al mainstream culturale, una scelta di libertà che ha il sapore, e anche il gusto, di una sfida all'omologazione dell'insignificanza. Non tanto perché questi personaggi si sentano i detentori di una verità assodata, ma al contrario perché pongono a se stessi, anzitutto, e a tutti gli altri la domanda decisiva: ma voi, in fondo, che cosa cercate?

E anche quando don Carrón afferma con la sincerità disarmante di chi ci crede davvero, che, avendo riconosciuto che «erano capitati certi errori» nella vita del Movimento, non ha esitato a «chiedere perdono, pubblicamente dai giornali», lo fa per dire che «quello che abbiamo incontrato è molto più forte del nostro male».

Molti forse si ricorderanno di quelle scuse; oggi, anche con questo film, potranno comprendere che solo un uomo davvero libero può chiedere perdono e ripartire nella certezza che c'è Uno che continua a perdonarci. E che riapre la partita.